Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 29

Artikel: Due bei tipi!

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-712335

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

suoi tiri. Contro l'insidia aerea le grandi navi moderne hanno il ponte superiore armato di speciali corazze atte a resistere alle più potenti bombe di aeroplano lasciate cadere anche da 3000 metri.

Oltre a questa armatura protettiva, le navi moderne posseggono speciali batterie di cannoni antiaerei a tiro rapido che contribuiscono efficacemente alla difesa contro l'assalto degli aeroplani.

La marina è...

palestra di eroiche ed indefesse energie, che ogni nazione ha voluto oggi all'altezza delle attuali esigenze per la sicurezza dei propri mari. C. B.

Due bei tipi!

(Reminiscenze di vita militare.)

Credete a me che, non fo' per dire, un po' di servizio l'ho prestato! Si fanno, in servizio, tante e tali conoscenze ed esperienze che consentono una specie di revisione del nostro stesso regime o tenore di vita che dir si voglia. Quanti tipi e temperamenti, quanti «modi» di esprimersi e di far valere e magari prevalere ad ogni costo un'idea o un'opinione; quanti «sistemi» di vita, dall'alzarsi al lavarsi al vestirsi al mangiare al far pulizia! E ti trovi, come dicevo, condotto, volente o nolente, a «revisare» il tuo «ingranaggio», il tuo modo di vivere! Ecco, precisamente: il modo di vivere **tuo!** Che tu eri venuto costruendo gesto per gesto, funzione per funzione, pratica su pratica, e poi ancora e sempre quel gesto, quel modo di fare, quel modo di dire. Eri **tu.** Una torre d'avorio. E immaginavi, anzi eri convinto, che così doveva essere per tutti. Diamine, come può, come poteva essere diverso?

Un bel giorno si è mobilitati. L'Io diventa NOI; il Tu diventa VOI; il SINGOLO diventa MASSA. E tu vedi che ciò che ti sembrava perfetto, nel tuo camerata è ancora più perfetto e può quindi essere perfezionato anche in te; vedi che quelle determinate funzioni possono subire un miglioramento, un adeguamento; vedi come possono essere semplificati o mutati o ridotti o addirittura tralasciati certi atti, certe piccole cose del vivere quotidiano. E ci si trova bene, poi, perchè l'ingranaggio è completamente «revisato», si sente che è «revisato», e si fila via meno impacciati, più sciolti!

Considerazioni, queste, che ho fatto io soldato, nella vita comune coi camerati soldati; considerazioni che hai fatto tu, camerata; considerazioni di tutti noi che facemmo vita comune per qualche tempo, poco o molto tempo, nei nostri accantonamenti, nei nostri bivacchi, nelle nostre manovre, nei posti d'ascolto, nei «ridotti» d'avamposto. Tipi e temperamenti, dicevo iniziando. Caleidoscopio vivente e operante. Sentite questa. Il sergente maggiore fischia l'appello d'inizio d'uno dei molti corsi di servizio attivo: — In colonna per quattro, fronte la montagna, all'altezza del castagno: **Riunione!** — Scrollar di sacchi, ciangottar di «gamelle» e di caschi, canticchiar di fucili, tramestio d'uomini in corsa. La colonna è formata. Ma no. Il sergente maggiore tuona: — gavooo 'nmo 'npuuu, a mètas a posct, quii duu giò 'nfund?

Quei due giù in fondo, due complementari in civile, completamente nuovi al servizio, fino a quel momento estranei l'uno all' altro, unità distinte e separate, si sentono improvvisamente accomunati. Non sono più unità, ma sono **due: quei due giù in fondo!** Che non possono più agire come fino allora, individualmente, ma devono fondersi in un solo atto, nello stesso atto di ubbidienza. Sono «quei due giù in fondo», che devono eseguire o compiere simultaneamente gli stessi movimenti; spostarsi, allinearsi, tirarsi su ben diritti, poi stare ben fermi! I miei occhi, in quel momento, non perdettero di vista «i due giù in fondo». Li vidi scambiarsi una rapida occhiata piena di comprensione, satura di reciproco accordo. Si compresero. Si accodarono alla colonna e stettero immobili. E poi fecero quello che gli altri stavan facendo o venivan facendo. Ma da quel momento furono i due complementari della compagnia, non come numero o quantità, ma come **unità!** Era nato in loro il senso della **Solidarietà.** E bisognò vederli agire, lavorare, operare, per tutta la durata del corso, per misurare il senso della parola, per sentire il significato profondo di quella solidarietà. Due strani tipi, invero. Sarto l'uno, l'altro barbiere. Esili, sparuti, piccoli, gentili, cortesi, attivi, laboriosi. Andarono insieme a vestire l'uniforme; mi espressero insieme la loro fierezza d'esser soldati; chiesero di dormir vicini, essi che fino allora non s'eran mai visti, cioè fino al momento in cui s'eran trovati ad essere **«quei due giù in fondo».**

Il sarto ebbe il suo laboratorio proprio nella saletta della giovane sartina del villaggio, in quel tempo assente per servizio complementare volontario. E si trovò a suo agio, il nostro sarto di compagnia, davanti alla macchina, tra gli aggeggi del mestiere. Gli mancava, è vero, e gliene rincresceva, il tavolone massiccio del suo laboratorio, sul quale, alla maniera di tutti i sarti, egli sedeva a cucire, le gambe cavalcioni. In compenso trovò adeguato diversivo nel nuovo genere di lavoro: applicare galloni, stelle, mostrine; allargare o restringere pancie di calzoni; applicare colli nuovi a vecchie tuniche; fare la «riga» alla montura degli ufficiali. Il barbiere s'era installato nell'atrio della canonica, dove c'era, e, naturalmente, penso ci sia ancora, una bella specchiera di noce, donata, fra l'altro, dai parrocchiani al loro parroco nel suo venticinquesimo di Messa. Là riceveva i clienti in grigio-verde, e te li sbarbava in men che non si dica senza chiacchiere, senza fronzoli, senza complimenti: che ognuno andasse alla vicina fontana a prepararsi la schiuma nella ciotolina; che ognuno portasse, se la desiderava, la propria salvietta; che ognuno, al «bon, finii», del barbitonsore, tornasse alla fontana a lavarsi la faccia. Che se, per caso, ci fosse stata di mezzo anche una ritoccata ai capelli, facesse, quello, il piacere di prendere la scopa, prima d'andarsene, e far piazza pulita. Così i nostri due amici s'eran trovati a dover lavorare separati, è vero, ma le «punte» e le «magre» del rispettivo servizio, li ritrovano riuniti in una specie di solidarietà, di reciprocità che in servizio militare è cosa rara a vedersi. Il lunedì e martedì, giorni di magra per il barbiere, egli andava a dare una mano al sartino nella stiratura o nella ripartizione o catalogazione dei diversi indumenti; il sabato e la domenica mattina era il sarto che attendeva all'insaponatura dei .... clienti così da sfollare più alla svelta la bottega dell'amico barbiere. Ma il più nello fu questo. Il sergente maggiore aveva disposto, fin dal primo giorno, che i due complementari dovessero smettere il proprio lavoro, un'ora prima della truppa, per funzionare da ordinanze di galba. Cari camerati, vi garantisco che, se voi di ordinanze di galba puntuali, garbate, pulite, coscienziose, ne avete avute tante, queste due furono, senza possibilità di confronti o di smentita, il «non plus ultra»! Smettevano la rispettiva occupazione all'ora fissata, si lavavano, si rassettavano, e ci avevano un modo tutto loro di presentarsi al capo cucina, di recare i sacchi e le marmite, di distribuire, di rigovernare, che li avreste detti due tecnici del ramo. E durante il percorso non breve dalla cucina al bivacco, avevano un modo così tutto speciale di fare e di parlare che li avreste scambiati per due innamorati .... se tra di loro non ci fossero stati di mezzo il caffelatte o il ragù o il risotto fumanti!!!

E furono, credetelo, miei cari camerati, quelle due ordinanze, par tutta la durata del corso, non oggetto di scherno o argomento di chiacchere, come avviene spesso, tra noi soldati, nei confronti di qualche tipo speciale della compagnia, ma furono due fratelli esemplari, fino al punto, — e questo potrebbe dire tutto —, che il comandante stesso accordò loro congedo di riposo nello stesso giorno.

«Quei due giù in fondo», del primo appello del sergente maggiore, avevano dato la più brillante prova di solidarietà nel lavoro che si possa desiderare nei nostri turni di servizio attivo. Come sarebbe più «umano», nel senso totale del termine, vorrei dire nel senso morale della parola, se in tutti i nostri servizi di vigilanza o di manovra noi sapessimo imitare quei due bei tipi che vi ho presentato, soldati complementari, sarto e barbiere di compagnia. Proprio **«quei due giù in fondo»...**

QUII DUU GIO «NFUND!!».

Soldatino ticinese.